

il Giornale

Mercoledì 1 ottobre 1975

Civiltà mitteleuropea

Gentile direttore,

Venerdì 19, il caso volle che mi trovassi davanti ad un televisore in casa di amici. Quando venne acceso sentimmo parlare, così d'improvviso, di «putrefazione come abitudine, di scherzo come inorridimento, di puzza di disfacimento, dell'uomo in un apparato impenetrabile orrendo e per giunta malfunzionante, di formalismo, vacuità e caos», non sorrida, eravamo tutti convinti che si stesse parlando dell'Italia!

Invece, dopo un attimo, e non può immaginare le facce dei presenti, capimmo che si stava parlando dell'ex Impero Austro-Ungarico.

A questo punto potrei anche chiudere queste poche righe giacché non mi pare sia il caso di aggiungere altro,

Ma mi conceda un attimo di sfogo, anche a nome del Movimento di opinione che rappresento («Civiltà mitteleuropea»).

Com'è possibile (la domanda naturalmente non può essere che retorica) che in un Paese dove impassibili si assiste: allo sfacelo dello Stato, alla corruzione, al clientelismo, al parassitismo, alla partitocrazia, alla mafia, al lassismo, al permissismo, all'assenteismo, all'anarchia; alla crisi della magistratura, alla crisi della burocrazia, alla crisi agricola, alla crisi della scuola, alla crisi ospedaliera, alle crisi di governo, alle crisi degli enti locali, alle crisi delle istituzioni, alla crisi della radiotelevisione e della stampa; al fallimento delle Regioni, al caos postale, edilizio, dei trasporti; al dilagare delle delinquenze, ed allo sconforto delle persone che sono ancora in grado di «pensare», si abbia ancora lo spudorato (e mi trattengo) coraggio di fare della morale agli ex cittadini, o figli di ex cittadini absburgici?

Cittadini di uno Stato sovrannazionale dove vigeva (sono parole di Vittorio G. Rossi) «una amministrazione della cosa pubblica ammirabile, scrupolosamente onesta, scrupolosamente rispettosa del cittadino e dei suoi diritti scritti; una giustizia piena di giustizia per tutti; il pagatore delle tasse considerato non un limone da spremere e un delinquente, ma uno che lavora anche per mantenere lo Stato e ha la sua dignità di uomo».

Abbiamo concesso pochissime interviste, una di queste, recentissimamente, alla televisione austriaca; a quella italiana mai, anche se hanno più volte insistito, e dopo ieri sera posso capire appieno quanto bene abbiamo fatto! Ci avrebbero inviato un paio di pseudo-intellettuali, con chissà quali ordini politici, ed anche noi saremmo apparsi agli occhi, ben addomesticati, di milioni di italiani come «un gruppo di fissati».

Paolo Petiziol
Cervignano del Friuli